

22 nov 1980

A[®] Q giulio salvadori

> al palazzetto dello Sport a favore dei bambini «soli»

Oggi pomeriggio, alle 15.30, al Palazzo dello Sport, è in programma una manifestazione sportiva organizzata dalla Banca del Monte di Milano, in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale del Risparmio. Un incontro promozionale fra i giovani e le realtà di un istituto di credito, cui partecipano il sindaco Carlo Tognoli, il presidente della Provincia, Antonio Taramelli, Giuseppe Guzzetti e Sergio Marvelli, rispettivamente presidenti della Regione e del consiglio regionale.

Alle 15.30 al Palasport (ingresso dal parterre ovest di via Tesio) spettacolo di ginnastica ritmica-attrezzistica e artistica, presentato dalla SG Pro Patria. Segue il saluto del presidente della Banca del Monte, professor Mario Talama, ordinario di economia politica e preside della facoltà di giurisprudenza alla Statale.

Al termine degli interventi di rito vengono presentati alcuni libri editi dalla banca, in particolare il recente volume della serie ecologica «Storie della Valle dell'Adda» di Marina Campana e Fernando Folini. Fra le altre pubblicazioni, guide sportive e di educazione sanitaria, manuali pratici, «La salute innanzitutto» di Sergio Angeletti.

La Banca del Monte è uno dei più antichi istituti di credito italiani, riconosciuta da Ludovico il Moro il primo luglio 1496. Per statuto una parte degli utili è destinata ad opere culturali, assistenziali e sociali.

Sono stati donati di recente al reparto di nefrologia e dialisi dell'ospedale Maggiore-Follicinico, quattordici reni artificiali con il necessario impianto di depurazione dell'acqua.

Durante la manifestazione di oggi pomeriggio vengono premiati 1.500 allievi delle scuole elementari di Milano-provincia, insieme con i loro insegnanti.

Vendita benefica pro Croce Bianca

Nella sede di via Vettabbia 4 si è aperta la tradizionale mostra-mercato che il Gruppo amiche della Croce Bianca ha organizzato per favorire, con la sensibilizzazione dei giovani e la raccolta di fondi, il potenziamento dell'Associazione nel campo del pronto soccorso. La mostra-mercato resterà aperta sino a lunedì, dalle 10 alle 18.30.

Poco meno di vent'anni fa un gruppo di amiche dell'Istituto Giulio Salvadori di Milano, decise di organizzare una mostra-mercato natalizia il cui ricavato sarebbe servito per acquistare le attrezzature di un campo giochi all'aperto, che le cinquanta bambine della sezione femminile ed i cinquanta maschietti della sezione maschile da tempo sognavano di avere.

Questi bambini, di età variabile dai tre agli undici anni, erano privi di una famiglia «normale» e venivano ospitati, cresciuti ed educati da un gruppo di religiose, sempre più preparate ed esperte alle più moderne metodiche psico-pedagogiche. Molti di essi col tempo rientravano presso la famiglia naturale, altri seguivano il destino dell'affiliazione o dell'adozione.

Con un po' di fantasia e di buon gusto e facendo leva sulle mille risorse che un volontariato impegnato è capace di produrre, anno dopo anno il successo dell'iniziativa andò aumentando: qualche volta la vendita venne allestita in locali vuoti messi a disposizione dal «giro» degli amici, talaltra giunse al punto di essere organizzata nell'appartamento di alcuni di essi. In seguito l'Amministrazione comunale, su richiesta del presidente del tri-

bunale dei minori che nel frattempo aveva dato il proprio patrocinio alla coraggiosa impresa, mise a disposizione i saloni dell'ex Arengario.

L'opera di sensibilizzazione del pubblico nei confronti dei piccoli ospiti dell'Istituto Salvadori ebbe così la possibilità di allargare i suoi confini e di coinvolgere un maggior numero di persone divenute sempre più attente a questo tipo di problemi umani e sociali.

Grazie alla rinuncia al proprio guadagno da parte di artisti, commercianti ed artigiani, il gruppo di amiche, sostenuto e coadiuvato da mariti, figli, conoscenti ed amici, fu in grado di estendere anche a «Comunità Nuova» di don Gino Rigondi, che accoglie minori disadattati e tossicodipendenti, i benefici di questa attività.

Polché quest'anno l'amministrazione comunale non è riuscita a mettere a disposizione alcuna sede adatta per il periodo richiesto, per la prima volta la vendita benefica viene effettuata presso l'Istituto Salvadori stesso: un atto di fede che il gruppo amiche ed amici spera venga ricompensato non solo da una maggiore affluenza di pubblico ma anche e soprattutto dal contatto diretto di gente di ogni ceto sociale con la realtà viva e palpitante di questa comunità di bambini «soli».

19 dic 82

A[®] Q sesta opera san fedele

milanesi sul tema «Israele ieri oggi e domani per la pace nella sicurezza». Parlerà il filosofo francese Alain Finkielkraut. Interverranno Giuseppe Tramarollo, Giuseppe Laras, Giorgio Saccerdoti, Guido L. Luzzato, Renzo Zorzi, Giorgio Gangi.

Solstizio d'inverno

Al civico Planetario, corso Venezia 57, alle 15 e alle 16.30 R. Valentini tiene una conferenza su «Il solstizio d'inverno».

Testimoni di Geova

Alle 15.30 per i testimoni di Geova in via Conconi 7 Mario Beccari parla sul tema «Mantenete salda la vostra fiducia sino alla fine».

Arte cristiana

Domani alle 21 nell'auditorium San Fedele, via Hocpli 3/S, l'architetto Carlo Pergolli parla su chiese e case in legno nei musei



Giorgio Strehler

Domani alle 21 alla Fondazione di cultura internazionale Armando Verdighione, via Torino 2, per i «lunedì del teatro» il regista Giorgio Strehler risponde alle do-

domande, espone, viene ascoltata (ore 10), Collezione Rossi, Museo della Scienza e della Tecnica via S. Vittore (ore 10), Chiesa di San Vincenzo in Frato, via San Calogero (ore 15.30), Chiesa di Santa Maria presso San Celso, corso Italia (ore 16).

SPETTACOLO BENEFICO

Presso il Teatro Fiamma di corso XXII Marzo 25, domani alle 20.45 si terrà una serata-spettacolo a favore delle famiglie dei carcerati. L'iniziativa è della Sesta Opera San Fedele, fondata nel 1923. Lo spettacolo sarà condotto da Tonini Nava e Luciano Fineschi. Interverranno, fra gli altri, Daniela Bertoli, Aldo Bonocore, Paola Cerini, Lucio Flauto, Lauretta Masiero, Piero Mazzarella, Flo Sandons, Walter Valdi e alcuni calciatori del Milan.

MESSA IN FRULANO — Oggi alle 12 in Duomo verrà celebrata la Messa in Frulano.

Giulio Salvadori 13 gen 1985

A[®] Q giulio salvadori

enziale, di aprire una g... gli intasa-

G. Pe.

nino torna alla ribalta. Intanto la giunta DC-PSI di Cusano, da sempre contraria al provvedimento preso dalla amministrazione regionale,

non giovani, presidente del collegio dei revisori dei conti, Sandro De Palma, Carlo Locatelli, Achille Aguzzi, revisori

il moderno. Furche si concordino norme tecniche che garantiscano una tipologia architettonica unitaria».

R. L. V.

egno tra urbanisti, ecologi e politici

i San Maurizio al Lambro presenta nuove proposte

MONZESE — La di architettura a Milano; Demetrio Costantino, presidente

Desio: il poeta Giulio Salvadori sarà beato?

DESIO — Si concludono oggi al Collegio arcivescovile Pio XI di Desio le celebrazioni per la causa di beatificazione di Giulio Salvadori, poeta, scrittore e compagno di studi universitari di Gabriele D'Annunzio. Primo promotore dell'iniziativa di beatificazione è il cardinale Giovanni Colombo che fu allievo di Salvadori ai tempi dell'università. Il collegio di Desio si è assunto il compito di riscoprire la figura e l'opera del poeta dedicandogli una settimana chiamata appunto «Settimana salvadoriana».

Di Salvadori papa Giovanni Paolo II ha detto il primo maggio dello scorso anno che «si distinse per il suo caratteristico modo di lievitare cristianamente la cultura nelle scuole e nelle università del suo tempo».

La Messa dell'arcivescovo nel carcere di S. Vittore

L'arcivescovo di Milano, cardinale Martini, ha celebrato la messa di Natale a San Vittore. Centinaia di detenuti, scesi in massa alle nove del mattino, hanno assistito alla cerimonia al di là delle sbarre dei raggi che si affacciano sulla rotonda del carcere. E' stato un momento di serenità in una giornata che fa sentire di più il peso della segregazione.

In questi giorni nel carcere milanese si è un po' allentata la morsa del sovraffollamento. I detenuti, infatti, sono 1.730, di cui 100 donne e quattro bambini che vivono la stessa condizione di prigionia delle madri, contro i duemila dei mesi scorsi. Ma il trasferimento di molti, spesso a centinaia di chilometri di distanza, non sarà stato accolto con favore dagli interessati e dalle loro famiglie.

Dopo la messa il cardinale Martini ha visitato i detenuti del centro clinico e la sezione femminile dove era stato allestito un presepe a cura di suor Cristina e di alcune detenute. I cappellani del carcere, don Luigi e don Giorgio, insieme ai volontari della **sesta opera** del Centro **San Fedele**, hanno proseguito la loro giornata di solidarietà celebrando la messa nei raggi dove sono rinchiusi i detenuti politici che erano stati esclusi dalla cerimonia nella rotonda.

La vigilia natalizia è durata parecchi giorni per la popolazione carceraria. Le visite dei parenti e le consegne dei pacchi hanno registrato il clima tradizionale dei giorni di festa. Superato per l'occasione l'assoluto divieto di inserire dolci nei pacchi, è stata fatta un'eccezione per panettone e pandoro. Nessuna deroga, invece, per il peso consentito: cinque chilogrammi in tutto, fra cibo e indumenti.

Nella angusta anticamera dove si consegnano pacchi e denaro e si attende di accedere alle sale colloquio, per tutta la scorsa settimana c'è stata ressa.

Una novità che apre tante speranze è venuta dal Comune di Milano. Il 25 mattina 2.700 panettoni sono arrivati a San Vittore destinati ai detenuti, agli operatori e al personale. L'assessore Zola si è incontrato con il direttore per affrontare il problema dell'assistenza alle famiglie. Domani, la commissione consiliare per i diritti civili si incontrerà con la direzione e con rappresentanze di detenuti per discutere un programma di iniziative. Come premessa una prima, importante decisione che riguarda i figli delle detenute: saranno accolti, durante il giorno, nell'asilo nido del quartiere.

Una mostra di grafica in via Daverio realizzata dai detenuti di S. Vittore

Con l'estate si è un po' alleggerito il classico affollamento di San Vittore. Le presenze in questo periodo sono 1600: 1500 uomini, 94 donne e quattro bambini che vivono in cella con le madri. Ma tanti altri bambini, figli dei detenuti, pur essendo fuori del carcere perché hanno compiuto i tre anni o perché sono stati affidati ai parenti, vivono in modo traumatico il rapporto con il carcere. «Spero di essere trasferito in un carcere dove lo spazio permetta un rapporto meno brutale con i miei cari — ci ha scritto Cosimo S., detenuto comune appena condannato a una breve pena —. Il mio bambino di quattro anni non vuole più venire a trovarmi, piange se la madre lo porta in quell'infernale sala d'aspetto di San Vittore».

L'estate è anche un momento particolarmente difficile per i prigionieri che, proprio a San Vittore, sono per il 90 per cento in attesa di giudizio. E' in questo periodo che vivono il naturale abbandono a causa delle ferie con particolare sofferenza. I familiari se ne vanno, i corsi scolastici e professionali di ogni tipo sono finiti e perfino i volontari vanno via per un po' di meritato riposo. Cresce la disperazione che, in alcuni casi, rasenta il dramma come è avvenuto per Vincenzo La Bella che ha tentato di impiccarsi nei giorni scorsi con un lenzuolo legato

alle sbarre del gabinetto della cella.

L'ultima iniziativa della direzione si è conclusa sabato 12 luglio. Per la prima volta, sponsor l'assessore Intigletta che ha fornito medaglie, coppe e targhe per la premiazione, si è svolto un campionato di calcio che ha visto impegnate sedici squadre di detenuti del terzo e del quinto raggio. Deve essere stata un'impresa difficile giocare una partita nei risicati cortili del carcere, ma la volontà di muoversi ha avuto la meglio e il campionato si è concluso. Alla fine c'è stato anche un ricevimento offerto da don Giorgio, il cappellano.

Nella sezione penale, invece, il lavoro continua. Si stampano i manifesti del Comune con la macchina offerta dai volontari della **Sesta Opera** del Centro **San Fedele** e gli allievi del corso di grafica hanno appena ultimato la preparazione di una mostra dei loro lavori, ora esposti all'istituto «Bauer» in via Daverio 7. Tutti gli altri stanno organizzando la biblioteca della sezione cercando di superare i molti problemi burocratici che sempre rendono difficile ogni iniziativa dentro il carcere. Sono arrivati i primi 285 volumi, ma mancano ancora quelli promessi dal Comune e, soprattutto, mancano gli scaffali.

Isotta Gaeta

Questa sera san fedele

La mostra dei lavori del gruppo di detenuti della sezione penale di S. Vittore, aperta per tutta la giornata di ieri, ha riscosso un grande successo di presenze e di vendite. Si è così consolidato il gruppo di lavoro e hanno avuto una conferma diretta tutte le scelte di indirizzo compiute. Un buon incoraggiamento per la continuità di questa esperienza.

Fin dalle prime ore del mattino i detenuti hanno lavorato con impegno per allestire la mostra nel capanno del cortile del carcere a due passi dal portone d'uscita. Erano con loro i volontari della Sesta Opera San Fedele che li seguono da tempo e quelli della Corsia dei Servi che, nella loro galleria di via Tadino, avevano messo in vendita i prodotti del gruppo già prima dell'estate.

Su grandi pannelli illuminati erano esposti i sette ma-

R
i
n

modi
Qu
notte
colle
GI
blog
po-
I
gi
guar
sulle
prez
Ment
entra
estr
e non
Cosl
Dino
Rega
I ban
La
ma

zione della Ud 75-1 ha infatti la funzione di controllare e prevenire infortuni. Un mese

VERGHE DEL SERVIZIO, DE USI moglie che si chiama Flaminia e tre figlie dai nomi italiani ma programmate (dice scherzando) secondo i

che «per fare affari in India bisogna stare in India». Soltanto così — spiega — si capisce la mentalità di un po-

colonna — si stanno sempre veloci», raggiunse i primi classici; dal ri vuole soprattutto per fare strada loro, in un rapporto, non di dipen

Manifesti, cartoline, calendari e magliette per sentirsi utili vivendo dietro le sbarre
Da San Vittore alle librerie le serigrafie dei detenuti

Nel quartiere di Milano che si chiama San Vittore, come hanno scritto i detenuti in un manifesto, sono entrati venerdì alcuni operatori delle librerie milanesi interessati a un lavoro di serigrafia che viene fatto nella sezione penale. Un modo semplice e concreto di stabilire un rapporto fra chi produce e chi può offrire uno sbocco di vendita: le sbarre, in questo caso, non sono state un ostacolo a un freno, grazie all'articolo 17 della vecchia riforma che consente questi contatti diretti.

Guidava il gruppo Renzo Cortina che, come esperto graficista, ha valutato il livello artistico dei disegni ed è stato prodigo di suggerimenti per i futuri indirizzi del lavoro. Con lui c'erano Fausta Bizzozzero della libreria Utopia, e Carla Castelli della libreria Unione che, nei rispettivi locali, ol-

tre a vendere libri, organizzano mostre, incontri, dibattiti. Nella sezione, che ospita in questi giorni 40 detenuti politici e comuni, c'era molta agitazione perché è in preparazione la mostra che la direzione ha autorizzato all'interno del carcere per il 30 novembre. Un breve incontro nella sala della sezione ha permesso ai detenuti di spiegare il loro recente apporto all'attività serigrafica che rappresenta l'unica possibilità di lavoro in questo momento.

Tutto è iniziato con un corso di grafica, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, che serviva a riempire le ore vuote della detenzione. Un totale di un insegnamento volontario e poi di un esperimento artistico, si è riusciti a costruire quello che è oggi il laboratorio «Del 2». Nonostante le «becche di tappo-

femminile, Marsia e Anna, che hanno anche prodotto un bozzetto per un manifesto» appello dal titolo «Fuori dai buchi neri», illuminato da pennellate multicolori.

E già una prima verifica e i manifesti sono opera di due detenute della sezione femminile, Marsia e Anna, che hanno anche prodotto un bozzetto per un manifesto appello dal titolo «Fuori dai buchi neri», illuminato da pennellate multicolori.

È già una prima verifica del valore artistico del loro lavoro, questi detenuti, hanno avuto prima dell'estate dal critico d'arte Raffaele De Grada che li ha assistiti e incoraggiati.

Nella cella trasformata in laboratorio, con le piccole apparecchiature fornite dai volontari della sesta opera San Fedele e il materiale acquistato grazie anche all'aiuto di Nicoletta Rizzi e Gabriele Villa del sindacato attori, il gruppo dei libri ha lavorato con i detenuti per scegliere il materiale da vendere e valutare i prezzi da stabilire.

A partire dal primo dicembre, presso la libreria Cortina, in piazza Cassanese, la libreria Utopia in largo La Foppa, e la libreria Unione in Galleria Unione, i cittadini milanesi potranno trovare in vendita manifesti, cartoline, magliette e felpe, calendari, disegni a tempera.

Isotta Gaeta Albert

Questa sera san fedele

qualità della vita e sulla spesa pubblica.

Francia. Adesso ho provato su un vagone fermo alla sta-

Manifesti, disegni, magliette e persino due velieri nel mercatino dei detenuti allestito a S. Vittore

La mostra dei lavori del gruppo di detenuti della sezione penale di S. Vittore, aperta per tutta la giornata di ieri, ha riscosso un grande successo di presenze e di vendite. Si è così consolidato il gruppo di lavoro e hanno avuto una conferma diretta tutte le scelte di indirizzo compiute. Un buon incoraggiamento per la continuità di questa esperienza.

Fin dalle prime ore del mattino i detenuti hanno lavorato con impegno per allestire la mostra nel capanno del cortile del carcere a due passi dal portone d'uscita. Erano con loro i volontari della Sesta Opera San Fedele che li seguono da tempo e quelli della Corsia dei Servi che, nella loro galleria di via Tadino, avevano messo in vendita i prodotti del gruppo già prima dell'estate.

Su grandi pannelli illuminati erano esposti i sette ma-

nifesti, riprodotti in centinaia di esemplari, che compongono la cartella messa in vendita. In una sezione a parte erano sistemati i disegni originali a tempera di Luigi Carnevali, al centro del salone due velieri in legno costruiti da Giosuè Zanca, nel grande banco di vendita tante magliette stampate e cartoline con disegni coloratissimi di animali, fiori, arcobaleni.

Fra i presentati anche qualche rappresentante delle istituzioni. C'erano gli onorevoli Rossella Artioli, Anna Pedrazzi, Alberto Garocchio, l'assessore provinciale Valentino Maietta, i consiglieri regionali Claudio Bonfanti e Nik Albanese, il consigliere comunale Alma Capello.

Per molti invitati la giornata rappresentava la continuazione di un dialogo cominciato due anni fa con un costante impegno di solidari-

rieta: Franco Fortini, Camilla De Piaz, Marcello Bernardi, Mario Cuminetti, Raffaele De Grada, Sandro Antoniazzi, don Virginio erano presenti per testimoniare la validità dei rapporti fra il carcere e la società.

I famigliari dei detenuti, invece, costituivano una presenza insolita. Mogli, genitori e figli, un po' eccitati e un po' commossi, si aggiravano nel salone ancora increduli per il permesso ottenuto (è la prima volta che avviene a S. Vittore), cercando di ritagliare piccoli spazi di comunicazione nella grande agitazione della giornata. Numerosi gli ex detenuti (tra questi anche Giuliano Isa, autore di alcuni lavori esposti), tornati a trovare i compagni di prigionia.

Una breve presentazione, fatta da Franco Bonesoli, ha ufficialmente inaugurato la mostra. Tutte le ragioni dell'iniziativa, voluta dai detenuti e tutte le difficoltà incontrate, sono state illustrate.

Cecco Bellosi ha presentato il progetto-proposta per la costituzione di una unità lavorativa all'interno di una cascina dell'hinterland (che potrebbe essere ristrutturata dagli stessi detenuti), composta da reclusi che usufruiscono di misure alternative alla pena, da ex detenuti e anche da handicappati mentali.

Claudio Bonfanti, presidente della Commissione giustizia della Regione Lombardia, raccogliendo inviti e proposte, ha annunciato il prossimo convegno regionale «Carcere-territorio-lavoro» che avrà il compito di affrontare i problemi del recupero sociale e civile dei detenuti.

Isotta Gaeta

Passate al Comune le competenze e le proprietà di un glorioso ente
Scompare l'Associazione Beccaria simbolo della giustizia minorile

«Certificato di morte» per l'Associazione Cesare Beccaria, una delle istituzioni più gloriose della città. Era stata fondata 80 anni o poco meno, aveva ideato e realizzato in anteprima tutte le riforme della giustizia minorile, ma poi è stata giudicata un'ente inutile e quindi tutte le sue «competenze» sono passate al Comune.

L'atto di fondazione risale al 14 dicembre del 1907 (la prima sede era in via Vitruvio 31): un atto di «cultura e filantropia» che ha visto impegnate alcune tra le più nobili menti dell'inizio del secolo, dal senatore Emilio Conti al giudice Luigi Anfossi, dall'avvocato Enea Noseda ad Antonio Valardi, e al «dotto» dell'Ambrosiana monsignor Alessandro Bianchi. In nome dell'illustre cittadino Cesare Beccaria, questi uomini si associarono «per lo studio e il miglioramento della legislazione dei sistemi penitenziari, per la redenzione dei carcerati, specialmente minorenni».

I primi anni di vita dell'associazione furono spesi per studiare i problemi della giustizia, per cercare di tenere in auge i valori espressi dal Beccaria in «Dei delitti e delle pene», l'opera

che ancora oggi rappresenta il punto di riferimento per tutta la cultura penitenziaria. La prima iniziativa pratica risale al 1921-22 con l'acquisto ad Arese di una villa della contessa Fagnani Arese dove per qualche tempo aveva vissuto Ugo Foscolo: qui vennero ospitati i primi 14 «disadattati» (allora si diceva «traviati»), per cercare di recuperarli alla società. Un obiettivo talmente impellente, che ben presto il numero degli ospiti superò il centinaio.

La «strada» del recupero di questi ragazzi era rappresentata da un ufficio metallurgica e da una scuola. Nell'aprile del 1925 un regio decreto di Vittorio Emanuele riconosce l'associazione come Ipa (istituzione pubblica di assistenza e beneficenza) e come tale può godere di pubbliche sovvenzioni per il mantenimento dei suoi ospiti.

L'anno più importante della vita dell'associazione è però il 1927 quando, alla presenza del Re, del cardinal Tosi e del ministro guardasigilli, viene inaugurato il nuovo istituto di piazza Filangieri, con 200 posti letto,

«allo scopo di ricoverare e assistere i minori fermati per misure di pubblica sicurezza e minorenni inquisiti e condannati».

Nei fatti l'Associazione Beccaria anticipa il regime giudiziario «speciale» solo nel 1934 con un'apposita legislazione sarebbe stato esteso a tutta Italia. Anche quando l'intero problema era stato assunto direttamente dallo Stato, l'associazione aveva continuato a vivere e, come atto finale, aveva costruito l'attuale carcere minorile di via Calchi Taeggi.

A questo punto si doveva considerare proprio finita la storia dell'associazione? Di fatto il suo nome rientrava nelle migliaia di enti ritenuti «inutili», e così è stata «condannata» a passare competenze e patrimonio (il nuovo carcere minorile e quello vecchio di piazza Filangieri, per un valore di alcune decine di miliardi di lire) al Comune. Così è stato fatto, e il passaggio è divenuto definitivo con la firma dell'assessore Attilio Schumari da una parte, e del commissario liquidatore Enrico Passaggio dall'altra

Augusto Pozzoli

Q sesta opera san fedele

zioni del piccolo Massimiliano, ricoverato a Niguarda. Il bimbo è stato sottoposto a un'altra Tac.

Sempre secondo gli inquirenti, Milano sta diventando terra di conquista per quei latitanti del Meridione

tore napoletano. Nell'abitazione e sull'auto di quest'ultimo sono stati trovati 25 grammi di cocaina.

CRONACA FLASH

- VILLA COMUNALE / Risorgimento - «Attualità del Risorgimento» è tema della tavola rotonda organizzata dal Pli, che si svolge dalle 9.30 alla Villa Comunale di via Palestro 16, aperta dai senatori Giovanni Malagodi e Salvatore Valtutti con il sindaco Paolo Pillitteri. Relatore, Carlo Ghisalberti. Partecipano Guglielmo Negri, Guido Pescosolido, Domenico Settembrini, Giuseppe Tamburrano, Paolo Ungari; moderatore Egidio Sterpa; presenza Indro Montanelli.
TEATRO STUDIO / L'attore - Un seminario internazionale, «Dialogo sulla formazione dell'attore», si tiene da oggi a martedì 30 ottobre al Teatro Studio di via Rivoli, per iniziativa del Piccolo Teatro e dell'Unione dei teatri d'Europa. Dalle 10 alle 19, con l'introduzione di Giorgio Strehler, parlano Marie Helene Dasté, Anatoli Smelansky, Manfred Wekwerth.
UMANITARIA / Immigrati - «La questione



corso Venezia 16, dalle 9.30, organizzato dall'Associazione incontro e presenza e dalla Sesta opera San Fedele.

ANIMAZIONE PEDAGOGICA / Incontro - In un incontro alla Civica scuola di animazione pedagogica di via Viterbo 7, dalle 9.30, si parla di «Animazione, prevenzione e terapia». Intervengono, con il direttore Sergio Missaglia, Ettore Pellandini, Milan Monasevich, Federica Cantaluppi e Lorenza Vigorelli.

RITO / Messa artisti - Alla messa degli artisti che monsignore Ernesto Pisoni celebrerà domani alle 12 nella chiesa di San Gottardo in Corte al Palazzo reale, via Pecorari 1, partecipano la cantante Flo Sandon, l'attore Ivo Bucciarelli e l'organista Tina Cappellini.

Q sesta opera san fedele

VIAGGIO NEL VOLONTARIATO/Fra le 165 associazioni con ventimila nuovi samaritani, il centro «S.O.S» della stazione

L'avamposto della speranza

Lo guida un ex terrorista, angelo dei drogati nell'inferno della Centrale



di FABIO FELLICETTI

Uno stanzone dal soffitto altissimo, i tubi dell'acqua che sporgono, niente servizi igienici. Alle pareti, dipinti di chi è passato da qui, lungo un itinerario di tormenti e di trapole: una marina e un cielo lattiginoso, un sole nascente, un coltello e una faccia straziata. E una scritta che racchiude un destino: «Due cose ho avuto dalla vita, i sogni e la miseria. I sogni non mi si sono mai avverati, la miseria mi è stata sempre fedele». Lo stanzone dal soffitto altissimo è il centro S.O.S. Stazione Centrale, fra il pronto soccorso della Crf e i terminali degli autobus. Si chiama «S.O.S. Stazione Centrale» e fa parte del gruppo Exodus di don Mazzi. Qualcuno preferisce parlare di «rincesa», di «avamposto della speranza» in quel dannato mondo di gente umiliata, abbandonata, spesso indifesa, che brulica fra piazza Duca d'Aosta e piazza Quattro Novembre, fra gli androni, le sale d'aspetto e le banchine dove arrivano e partono i treni. Tossici, randagi, barboni, sbandati, vinti.

L'«S.O.S.» fu inaugurato nel maggio del '90. «C'erano un tavolo, una sedia, il telefono e le pagine gialle...». I volontari erano cinque, e adesso sono venti. In poco meno di quattro anni «2.361 utenti» hanno bussato a una porta che non è mai sprangata. Maurizio Rotaris è il coordinatore del gruppo ed è qui dal primo giorno. Ha visto abissi e inferni, sofferenze e strazi, ha visto gente morire. «Per restare al mio posto ho dovuto imparare a difendermi dall'emissione. Tocchiamo con mano uno stato di disagio esistenziale profondo, lo smarrimento, il degrado, una curva che va sempre più giù... un disadattamento temporaneo può facilmente diventare cronico». Milano non è una città senza cuore. All'ombra della Madonnina non si muore di freddo né di fame. «Il pasto caldo, l'abito riciclato, il dormitorio non mancano. Il problema vero è ricostruire una personalità e una relazione, perché c'è gente che non ha famiglia, non ha amici e non ha lavoro».

Nella memoria di Maurizio Rotaris ci sono volti ed espressioni che non si cancellano. Pagine e pezzi di esistenza che il tempo non potrà seppellire. Ma una storia è più forte e più drammatica delle altre. Il protagonista lo chiameremo Giovanni. Giovanni era colpito dall'Aids, consumato dal male, ma rifiutava di essere un malato terminale. Rotaris lo fece ricoverare in una struttura, ma Giovanni ripeteva «ho la forza di stare in piedi» e, un giorno, se ne andò. «Si presenta all'S.O.S. e mi dice: «Per favore accompagnami in un casolare vicino a Como, vorrei che fosse la mia casa». Andiamo in macchina, il casolare è abbandonato, mezzo diroccato, ma lui insiste: «Fammi un po' di spesa e lasciami qui, vedrai che me la caverò». Rotaris naturalmente ri-



Un'immagine di ordinario degrado alla Stazione Centrale; qui sopra Maurizio Rotaris coordinatore del gruppo «S.O.S.» che in meno di quattro anni ha aiutato 2.361 fra drogati, barboni e sbandati di ogni genere

sponde di no e riesce a convincerlo ad andare in un dormitorio a Milano. «Ogni giorno veniva a trovarmi e mi raccontava le sue paure, le sue fobie. Aveva sempre grandi occhiali scuri, quasi volesse nascondere se stesso». Un pomeriggio, «Un pomeriggio lo attendo invano. Giovanni non verrà mai più, si è ucciso con una overdose». Rotaris ha conservato a lungo una tosa di Giovanni, con dentro un pigiama e lo spazzolino. Parla delle illusioni, delle sconfitte e dei successi. «Con alcuni abbiamo fatto un mago percorso di recupero, che purtroppo si è spezzato di colpo, in maniera imprevedibile, di fronte al primo ostacolo». Altri non hanno nemmeno tentato, altri ancora sono ritornati a vivere e non dimenticano chi li ha aiutati. «Tornano per dimostrare che sono cambiati, non più quelli di prima, per dire che hanno la fidanzata, un lavoro, una casa. Un ragazzo, che aveva smesso di bucarsi da un paio di mesi, viene ottanta milioni al Tonicolor». Rotaris ha imparato che c'è sem-

pre un punto da cui incominciare, che anche la matassa più ingarbugliata ha un bandolo. «Ci vuole pazienza, bisogna saper ascoltare, procedere per gradi». Il volontariato nell'avamposto della speranza: gli ha dato «la chiave per entrare nel vissuto degli altri, la capacità di riflettere, di approfondire, di esplorare. E l'opposto dell'egoismo, del delirio ideologico di allora. Ci sentivamo depositari della verità e del destino di tutti, e invece, eravamo contro l'uomo». Quando dice «allora» Maurizio Rotaris pensa alla stagione crudele del terrorismo e delle F38. Lui era militante di Prima Linea, ma non ha ucciso e non ha compiuto rapine. La dislocazione, l'incontro con don Mazzi e l'inizio di una lunga relazione epistolare. «Io che avevo toccato il fondo, ho compreso che si può cambiare, che si può uscire». Con uno slancio che non si spegne, continua la sua «esperienza esaltante» giorno dopo giorno. Tira fuori dati e fogli, per dimostrare quello che l'«S.O.S.» ha fatto dai quel



Un'immagine di ordinario degrado alla Stazione Centrale; qui sopra Maurizio Rotaris coordinatore del gruppo «S.O.S.» che in meno di quattro anni ha aiutato 2.361 fra drogati, barboni e sbandati di ogni genere

me di maggio di quattro anni addietro. Hanno bussato all'uscio 1.232 tossici, 369 extracomunitari, 481 disadattati, 83 psicotici, un certo numero di senzatetto. E poi i corsi di formazione, gli incontri nelle scuole, i convegni, le pubblicazioni. Rotaris ha un grande cruccio: il rapporto con le istituzioni. «Spesso non ci dormo la notte, è una battaglia continua, una battaglia che non si vince. I problemi fanno finta di non vederli». Cominciamo da qui, da questo angolo di Stazione Centrale, un viaggio nel volontariato ambrosiano. Un viaggio fatto di realtà nascoste, di storie minute, di nomi che non cercano passerelle, di parole sommesse, di umiltà velata di riservatezza, di fede incommutabile. Giambattista Legnani è volontario nel carcere di San Vittore da quasi mezzo secolo. Inizio che aveva vent'anni. Il direttore della prigione, Borgioli, gli disse: «Non aver paura quando varcherai i cancelli. Sappi, quella gente ha bisogno d'aiuto». C'erano i ladri di biciclette, allora, e Legnani ha visto

da vicino le trasformazioni della Milano violenta: la banda di via Osooppo, con «il Pergo che becco più anni di tutti pur avendo fatto soltanto da palo», le grandi gang, Valanzasca, il terrorismo, le evasioni. «Non c'era la droga, allora, che è il vero inferno dietro le sbarre». Legnani ha avuto la medaglia d'argento, come la signora Bice Yezani, volontaria a San Vittore dal mattino alla sera, tutti i giorni della settimana.

E' una gara di dedizione fra immaginari capitani di lunghissimo corso. Luigi Zoia batte celle e rubi da ventinove anni, e sua moglie Maria Grazia va al «Femminele, che è molto peggio». Ercole Dalla Negra ha nel curriculum sedici anni di volontariato con i detenuti. Ogni sabato, a San Vittore, lui e quelli della Sesta Opera San Fedele distribuiscono scarpe e abiti ad almeno settanta persone. «Aumenta sempre il numero degli extracomunitari, gente che non ha niente, che ci chiede indumenti, soldi, sigarette... che ci chiede di parlare con le loro famiglie nel Paese d'origine». Si mescolano lingue, abitudini, religioni, povertà. Adesso l'esercizio si arricchisce dei cinesi. Dalla Negra non si risparmia. Sa che il lavoro, «per chi esce da lì, è una sorta di misericordia, e allora moltiplica il suo impegno nella cooperativa «Trem'innanz», che fa pelletteria.

Il volontariato non trascura nessun aspetto del disagio: il sostegno scolastico, l'emarginazione del bambino, i minori, i disabili, i drogati, gli anziani non autosufficienti, i portatori di handicap, i malati di mente. Crescono i centri d'ascolto, fitto reticolo intorno alle parrocchie, che offrono un servizio di primo intervento a un'emarginazione che non grida e non rivendica. A Melegnano è da poco nata l'associazione «Il bivio», che punta il suo obiettivo sulle carceri di San Vittore, Osooppo e Lodi per il recupero degli ex detenuti. Le associazioni di volontariato registrate al Comune di Milano sono 165, con 5.000 iscritti (l'età media è 45 anni, l'84 per cento sono donne). Ma una grandissima parte sfugge a Palazzo Marino. C'è l'attività che fa capo alle 180 parrocchie, ci sono i volontari non dichiarati e non «ufficializzati». Una stima non di parte indica in 20.000-25.000 i nuovi samaritani.

Dice Lorenza Dolazza della Caritas ambrosiana: «Tanti vogliono offrire solidarietà, il flusso è continuo, il richiamo è alto. Ma la sofferenza non basta. L'esigenza più avvertita è avere volontari professionalmente preparati. Anche nei bisogni c'è un'evoluzione. La sieropositività e l'Aids, per esempio, hanno messo in crisi tutta la terapia di recupero dei tossicodipendenti. Con il malato di Aids non lavori più per restituirlo alla vita, ma per prepararlo alla morte».

Croazia: medici lanciano appello

La guerra imperiosa nella ex Jugoslavia e l'ospedale di Spalato lancia un appello: «Portateci quello che chiediamo e non vivete o materiale inutilizzabile. Servono attrezzature radiologiche, elettrocardiografi, materiale da laboratorio, fili per chirurgia, garze, protesi ortopediche». L'appello è stato raccolto da un'associazione di medici (Ministerium salutis) che vuole sensibilizzare a una medicina più umana. «Intendiamo aiutare i nostri colleghi di Spalato» - dice il dottor Cesare Santi - «partecipando a questa gara di solidarietà che però supera le nostre possibilità. Considerando l'elenco del materiale medico necessario, il chesto, ci occorrebbero 2 miliardi, cifra che non saremmo in grado di raccogliere. Ma con la sensibilizzazione e qualche centinaio di milioni per Pasqua, anche se gli aiuti servirebbero ora».

La sede dell'organizzazione è in via Lomellini 35, mentre un conto corrente è stato aperto alla Banca del Monte di Lombardia, in via Ampère, con il numero 132705, con la causale aiuti ex Jugoslavia.

(I - continua)